

## DA MISHIMA A IBSEN IL NUOVO CARNET DI CASTRI

Massimo Burzio

È già tempo di nuovo cartellone, quello per la stagione 2001/2002, per il Teatro Stabile di Torino. Sotto la presidenza di Agostino Re Rebaudengo e la direzione di Massimo Castri, il TST, reduce da un'annata come quella appena conclusasi che ha visto la presenza di quasi 194.000 spettatori, punterà su quattro produzioni principali: «Madame De Sade», «John Gabriel Borkman», «Risveglio di primavera» e «Portasudeuropa» e altrettante di drammaturgia contemporanea proposte da giovani gruppi dell'area torinese («Un giorno dopo l'Altro», «Le serve», «Kaspar Hauser» e «East»). Inoltre, il programma dello Stabile torinese contempla uno spettacolo quasi tutto musicale, incluso nell'ambito della sezione «Progetto Speciale» e intitolato «Guarda che

Luna». Il «Madame De Sade» di Yukio Mishima che lo stesso Castri definisce: «Un titolo strano, una scommessa» è attesa e anche «dura» indagine sull'universo femminile che dopo il debutto, in ottobre, a Torino inizierà una tournée nei maggiori teatri italiani (ad esempio il Piccolo di Milano e il Teatro di Genova). Di Henrik Ibsen, invece, il «Gabriel Borkman»: «Un testo - spiega Castri - di vecchi che fanno i conti con la vita» e che appartiene all'ultimo ciclo poetico dell'autore scandinavo. Si tratterà di un allestimento da grande palcoscenico che permetterà, tra l'altro, l'impiego di quel Teatro Nuovo che non sempre ha avuto la fortuna che gli spettava. In chiave di sviluppo delle capacità artistiche giovanili,

invece, il «Risveglio di Primavera» di Frank Wedekind che sarà messo in scena, anche, con la collaborazione del Centro Regionale Universitario per il Teatro del Piemonte e il DAMS di Torino. Tutto incentrato sulla condizione femminile in Algeria, invece, «Portasudeuropa», un lavoro dell'italiana Maria Pia Daniele, una prima assoluta, in marzo, nel rinnovato e delizioso Teatro Gobetti. L'annata 2001/2002 del Teatro Stabile di Torino prevede, per il secondo anno consecutivo, un'iniziativa di «Ospitalità Internazionale». Per la prima volta nel nostro Paese, arriverà, il francese «Cirque Plume». Si tratta di una forma espressiva inedita e sempre più importante dove il circo tradizionale (senza «numeri»

ed animali, ovviamente) lascia il posto a contaminazioni con il balletto, la danza classica e la parola. Inusuale anche il «Gabbiano» di Anton Cechov che verrà realizzato con giovani attori provenienti da diverse nazioni europee, in particolare moldavi che, però, reciteranno in italiano. Classici, nelle sedi e nei testi, gli appuntamenti degli altri spettacoli ospiti, nei Teatri Carignano ed Alfieri. A Torino, il TST porterà sui palcoscenici subalpini interpreti e registi come: Franca Nuti, Marco Ballani, Gianrico Tedeschi, Paolo Poli, Franco Branciaroli, Gabriele Lavia, Glauco Mauri, Luca Ronconi, Giorgio Barberio Corsetti, Lello Arena, Carlo Giuffrè, Pino Miccol, Isa Danielli, Umberto Orsini e Giulia Lazzarini.

taccuino

## LIVING ROCK FESTIVAL

Dal 9 al 23 giugno a Perugia è di scena il «Living rock festival», organizzato dall'Associazione no profit Cantiere 21. La rassegna propone musica e dibattiti su temi politici e sociali. Si parte con un incontro sul G8 di Genova e il concerto della Banda Bassotti.

## LA FESTA DELLE DONNE

Dal 7 al 17 giugno il Teatro della Tosse presenta a Siracusa lo spettacolo di Aristofane, tradotto da Edoardo Sanguineti.

cartelloni

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

David Grieco

LOS ANGELES Erano giovani, anticonformisti, e volevano cambiare il mondo. Appartenevano alla generazione che preferiva l'amore alla guerra e la libertà alla carriera. Che fine hanno fatto gli antieroi cinematografici hollywoodiani degli anni '70? Il primo che abbiamo incontrato, nella prima tappa di un viaggio a ritroso in quegli anni, è Elliott Gould, l'attore lanciato da Robert Altman in *MASH* e chiamato poi in Europa da Ingmar Bergman per interpretare *L'adultera*. Con Altman, Elliott Gould ha fatto altri due film indimenticabili, *California Poker* e *Il lungo addio*. Ma forse il suo film più famoso rimane *Getting Straight* («L'impossibilità di essere normale») di Richard Rush, in cui Gould incarnava, come un nuovo James Dean, un protagonista della contestazione studentesca americana. Negli anni '70, Elliott Gould era semplicemente l'attore più famoso del mondo.

Pochi anni dopo, Hollywood lo buttò via come una scarpa vecchia. Per molto tempo fu ricordato soltanto perché era il marito di Barbra Streisand. Oggi è il padre di Jason Gould, un ragazzo che ha deciso di diventare la bandiera degli omosessuali di tutto il mondo. Non è stato facile trovare Elliott Gould. Anche ora che è tornato in auge grazie alla popolare serie televisiva *Friends* continua a vivere come un eremita nascondendosi dietro la segreteria telefonica. Ha paura della gente. È comprensibile. Lo hanno emarginato perché dicono che è pazzo. Dopo molte telefonate, Elliott Gould ha accettato l'incontro. Lo potrete vedere, in chiaro, nel «Giornale del Cinema», in onda mercoledì 6 giugno dopo il film delle 21 su TELE+Bianco.

Ci siamo dati appuntamento su una spiaggia di Malibu, la stessa dove Gould aveva girato *Il lungo addio*, quasi trent'anni fa, nei panni dell'investigatore Philip Marlowe. Elliott è un grande bambino fragile di sessant'anni che vive ai confini della realtà. Ma la sua pazzia spesso ha i colori della poesia.

**Elliott, per la mia generazione tu sei stato una sorta di Che Guevara metropolitano. Mi chiedo quanto tu te ne sia reso conto.**

Non saprei dire di cosa mi rendevo conto. Ho fatto *MASH* senza aver fatto il servizio militare, e ho fatto *L'impossibilità di essere normale* senza essere mai stato al college. Pensavo soltanto di dover fare il più possibile, date le opportunità che mi offriva il successo.

**Quindi stavi vivendo sullo schermo tutte esperienze che non erano le tue. Che tipo di ragazzo eri, nella realtà?**

Ero un ragazzo che non sapeva allacciarsi le scarpe, che non sapeva tagliare la carne da solo, che aveva paura del buio, e che era terrorizzato all'idea che suo padre e sua madre si separassero.

**A che età te ne sei andato di casa, Elliott?**

Con la testa, me ne sono andato di casa a tre anni e mezzo. Ma in realtà ho lasciato la casa dei miei genitori soltanto all'età di 23 anni.

**Come hai cominciato a fare l'attore?**

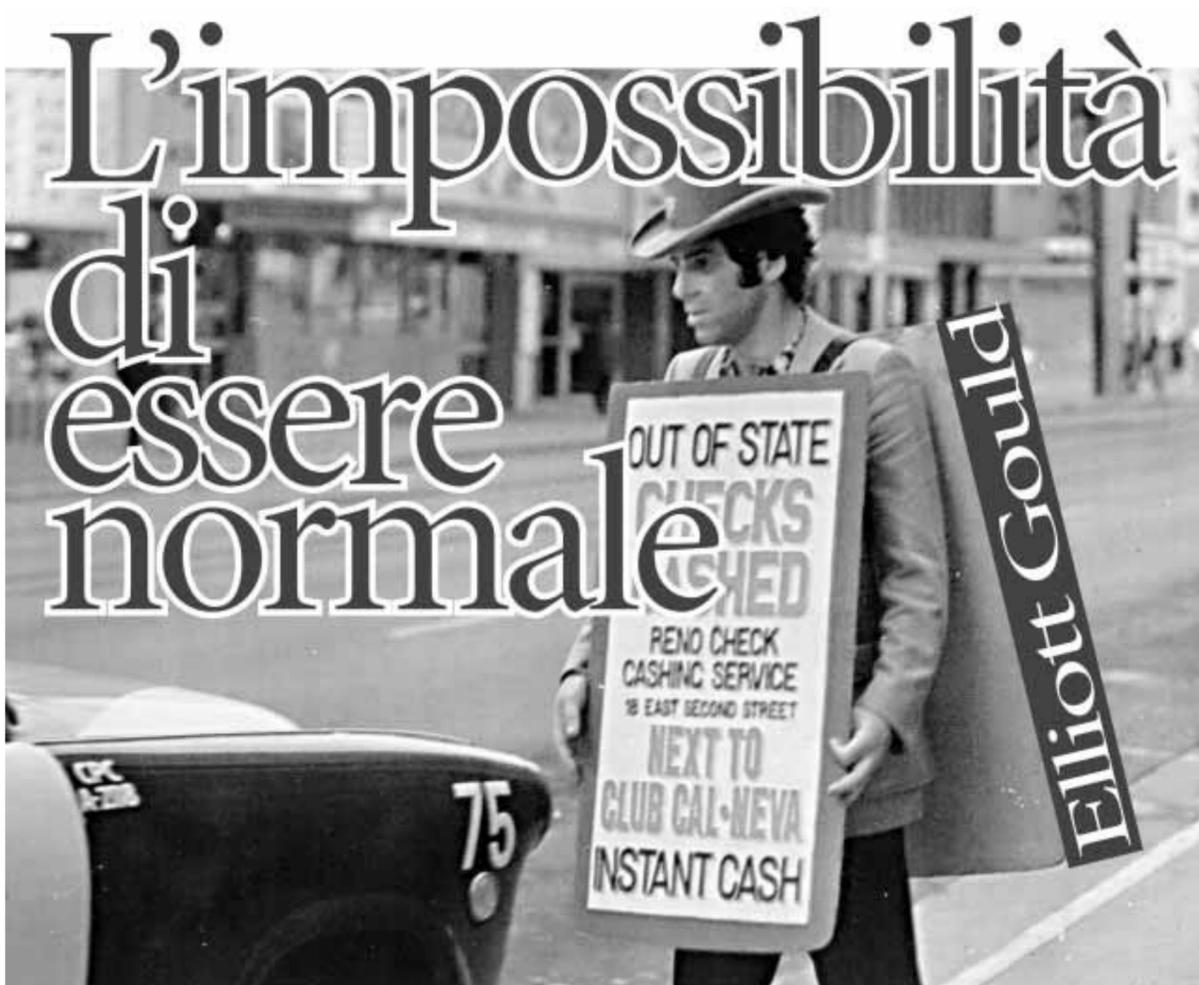
Ho cominciato a fare l'attore solo per evitare il servizio militare.

**Quando hai incontrato Robert Altman?**

Stavo lavorando in una produzione teatrale a New York e sono stato licenziato. Tornato a Los Angeles, ho incontrato Altman che mi ha chiesto di recitare in *MASH*. All'inizio mi ha offerto la parte di un soldato del Sud, ma io gli dissi che preferivo interpretare il ruolo del medico perché sono un tipo ossessivo e non volevo starmi ad ascoltare per fingere bene di essere un americano del Sud. Per fortuna, alla fine mi ha dato la parte che volevo.

Ero un ragazzo che non sapeva allacciarsi le scarpe. Me ne andai di casa, con la testa, a tre anni e mezzo; con tutto il resto a 23

”



Da *Mash*, a *California Poker*...  
Torna sugli schermi l'attore-mito  
che negli anni '70  
era il più famoso del mondo



**Hai interpretato altri due film con Altman. «California Poker», secondo me, è il film più originale che sia mai stato fatto sul gioco d'azzardo. Ne sapevi qualcosa, di gioco d'azzardo?**

Si, il film era in parte autobiografico, perché io giocavo molto d'azzardo. Quasi quanto Vittorio De Sica.

**E a cosa giocavi?**  
Mi piacevano i cavalli. Adoro i cavalli. Ma commettevo l'errore di giocare su più cavalli nella stessa corsa. Allora scommettevo soprat-

tutto sulle partite di basket, oppure giocavo a carte, preferibilmente a black jack. Dopo *California Poker*, però, ho capito una cosa. Ho capito che per quanto mi piaccia vincere, odio troppo perdere, e in fondo non c'è niente che io abbia bisogno di vincere.

**«California Poker» è stato scritto su misura per te?**

No. All'inizio lo doveva fare Steve McQueen. Ma lui voleva cavalcare. Quando si è reso conto che non c'era da cavalcare nel film, ha rifiutato.



Nella foto grande Elliott Gould in una scena di «California Poker». In basso, da sinistra, l'attore nei film «Mash» e «I will, I will for now»

**Veniamo al «Il lungo addio». Ho sempre pensato che Altman si sia ispirato, più che al romanzo di Raymond Chandler, alla vita privata dello scrittore.**

Proprio così. Altman mi chiese di leggere quella specie di autobiografia di Chandler che si intitola «Raymond Chandler speaking». In un primo tempo, però, non era Altman il regista del film. Era Peter Bogdanovich. E Bogdanovich non voleva me. Voleva Robert Mitchum o Lee Marvin. Bravissimi attori, niente da dire. Ma sembravano i miei zii.

**Come mai non ti hanno più offerto di interpretare Philip Marlowe?**

Purtroppo, *Il lungo addio* non è stato un successo. Lo hanno venduto come un classico film poliziesco, ma non lo era affatto. Poi Altman lo ha rilanciato a New York, ed è diventato un piccolo film di culto. Ma non ha mai incassato molti soldi. E così, per i film successivi, *Addio mia amata* e *Il grande sonno*, hanno scelto Robert Mitchum.

**Ti va di parlare del tuo improvviso declino?**

Sai, è molto semplice. Dopo aver fatto quel film con Bergman, *L'adultera*, sono tornato in America come il più grande attore del mondo. Ma in realtà non avevo esperienza e soprattutto non avevo il coraggio di fermarmi per valutare quello che avevo fatto. Volevo lavorare, soltanto lavorare. Era un'ossessione. E mi sono accorto che ero diventato una marionetta. All'improvviso, ho capito che non ne potevo più di compromessi. Perché non posso venire a compromessi con la mia indole. Mi ci è voluta un'eternità, ma alla fine sono riuscito a liberare il mio istinto. Pazienza, se per questo hanno stroncato la mia carriera. Non hanno stroncato me, non hanno distrutto la mia indole. Hanno soltanto stroncato la mia carriera. Ma ci sono cose più importanti nella vita. Come l'educazione dei miei nipoti, per esempio.

**Mi chiedo se hai un buon ricordo del film che hai fatto con Ingmar Bergman, dato quello che è successo dopo.**

Ho un ottimo ricordo. Bergman mi chiamava «fratellino». E mi ha insegnato l'umiltà. Un giorno mi disse: «Vedi, quando sono a teatro e sto dirigendo, se alzo la voce tutti si spaventano. Ma se sono sulla spiaggia e alzo la voce, i gabbiani mi cagano in testa». È stata una lezione di vita.

**In che rapporti sei oggi con Altman?**

Buoni. Però ci sono voluti tre film. Dopo *MASH*, Bob mi considerava un nemico, e dopo *Il lungo addio* mi disse che aveva paura di me. Ma quando abbiamo girato *California Poker* l'intesa era perfetta. È stato come un padre per me.

**Cosa pensi di tuo figlio Jason?**

Gli sono molto affezionato e lo amo con tutto il cuore. Ma il fatto che io e sua madre non siamo stati mai veramente insieme e che lui non ci conosca come coppia rappresenta una realtà molto difficile per me, per lui e tutto sommato anche per lei. Ma devo dire che sono molto fiero di lui. E davvero un ragazzo fantastico.

**Prima di dichiararsi pubblicamente gay, tuo figlio ci ha riflettuto molto. Jason ha detto: «Non volevo compiere questa scelta in modo così ufficiale perché sono il figlio di Elliott Gould e Barbra Streisand».**

È stato difficile, senz'altro, essere il figlio di Barbra Streisand e mio. Io e lei non avevamo nessun rapporto e nessuna lealtà reciproca. Jason invece è una persona leale e nobile. L'altro giorno mi ha detto che vuole dedicarsi agli altri. Registrerà storie per bambini per il sindacato, la «Union's Foundation». Sono molto fiero di lui ma devo stare attento a dirlo perché lui non vuole che io lo aduli. A volte rimango ammirato. E così bello.

**Quando a Hollywood tutti ti evitavano, sei venuto spesso in Italia. Che ricordi hai dei film che hai fatto in Italia?**

Ho lavorato con Carlo Vanzina, con Damiano Damiani, con Dino Risi, con Monica Vitti. Ho dei bellissimi ricordi. Ricordo anche i film che purtroppo non ho fatto, come *La mortadella* di Mario Monicelli e *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo. L'Italia è stata importante per me in un periodo difficile della mia vita. Sai, mia madre si chiama Lucia. Lei è molto contenta del rapporto che ho con l'Italia.

**Mi sembra che gli americani stiano cominciando a riscoprirti. È così?**

Tutto è cominciato con *Friends*, che mi ha aiutato a restare sull'onda dei mass media. E adesso è venuta questa offerta di Steven Soderberg, che mi ha scelto per interpretare il suo nuovo film *Ocean 11* accanto a Julia Roberts, Brad Pitt e George Clooney. Anche Soderberg è svedese, proprio come Ingmar Bergman. Devo essere un segno del destino.

**Quando tornerai in Italia, Elliott?**

Presto. Voglio incontrare il Papa.

Non hanno stroncato me non hanno distrutto la mia indole, hanno solo spezzato la mia carriera. Ma ci sono cose più importanti

”